

Dal Gesù testimoniato al Cristo testificato
Tre punti scottanti della ricerca sul Gesù storico

Sabato 3 febbraio 2024

Gesù “divenne” Theós o Kýrios?
In dialogo con alcune opere recenti
Ricezione tra testimonianza e testificazione

Relatore: don Silvio Barbaglia, docente di Scienze bibliche

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione	2
2 Dal Gesù al Cristo, come “ricucire” il solco?	2
3 Hurtado, Ehrman e Boccaccini in sintesi.....	3
4 Nella protologia di Genesi, la ricerca della soluzione	4
5 Il “protovangelo” di Gen 3,14-15.....	4
6 Gesù il “nato da donna”, realizzatore della profezia	5
7 Gesù nuovo Adamo, creato da Dio in Maria	6
8 L’inno di Fil 2,5-11, fondato su Gen 3,15.....	6
9 Il tema della preesistenza	7
10 Conclusione.....	7
11 Dibattito	8

Riassunto

Non solo genericamente “Dio”, ma *Kýrios*, equivalente del nome sacro impronunciabile di Dio. Così Gesù viene presentato nei Vangeli, in una parabola che nei sinottici parte dalla narrazione della sua vicenda umana per mostrarne la divinità, mentre nel quarto Vangelo parte dalla preesistenza del Verbo di Dio, che si incarna nella storia. Come giunse la comunità credente a tali consapevolezze? Tra gli studiosi che si sono dedicati al tema, Hurtado evidenzia come la comunità credente abbia venerato Gesù come *Kýrios* negli inni usati ambito celebrativo e liturgico, cosa sorprendente in una religione monoteistica, in cui Adonai non poteva avere comprimari. Ehrman ritiene che la divinità di Gesù sia frutto di una riflessione dei discepoli dopo la sua morte, a partire dalla risurrezione di Gesù, in cui credevano. Boccaccini mostra come, nella complessa fenomenologia del divino, *Adonai*, con cui Gesù è identificato, ha la prerogativa esclusiva di essere il Creatore, colui dal quale dipende lo *start* di tutto. Tutti e tre gli autori ritengono che la riflessione cristologica sia stata opera esclusiva della comunità credente, svolta dopo la morte e la (creduta) risurrezione del Maestro, in un processo di mitizzazione delle proprie origini comune a tutte le culture. È tuttavia ragionevole ipotizzare che la rielaborazione dei fedeli sia partita da categorie di lettura maturate nell’esperienza vissuta con Gesù stesso, e tratte dal testo fondatore – i primi tre capitoli di Genesi – che stava alla base della loro *halakhah* ed era perciò probabile oggetto di assidua meditazione. In esso troviamo le parole con cui *Adonai* predice al serpente che la stirpe della donna gli schiatterà la testa. Profezia che riecheggia in Is 7,14 in cui la “vergine” concepirà il Dio-con-noi. Essa, realizzata storicamente da Ezechia, che elimina l’idolo del serpente da Gerusalemme, resta aperta al futuro e si ripresenta in Gesù, “nato da donna” senza intervento maschile, ma per opera della potenza di Dio, che nel grembo di Maria ha dato origine al nuovo *Adam* – immagine di Dio –, attuando un nuovo processo di creativo. L’intervento dello Spirito non è sostitutivo del seme umano, ma rappresenta lo *start* di una nuova

creazione, che fa ripartire la storia. Gesù così è figlio di Dio in senso proprio, e non in senso adottivo come il popolo e il suo *messiah*, e il nato da donna è l'iniziatore di una stirpe che si oppone al demonio, realizzando la profezia di Genesi. L'inno di Fil 2,5-11 mostra il nuovo *Adam*, creatura a immagine di Dio, che accetta in fedeltà al Padre di abbassarsi alla forma del servo, spogliandosi della forma divina; il Creatore perciò dona a lui il suo nome di *Kýrios*, di cui si spoglia a favore del Figlio, per mantenere a sé il nome di *Abbà*, che il Figlio stesso gli ha attribuito. È l'esito di una cristologia del basso che, dopo la morte e risurrezione di Gesù, crea le premesse per l'elaborazione del tema della preesistenza del prologo di Gv, che parte sempre dal testo generatore di Gen 1-3, il quale fonda la teologia della parola che esce dalla bocca di Dio e si trasforma in realtà: Gesù è "luce", la prima parola di Dio, e incarnandosi diventa *Adam*, come nell'atto ultimo di creazione divina del sesto giorno. I testi iniziali di Genesi, fonte della *halakhah* di Gesù e del suo gruppo, appaiono così essere fondamento e premessa della comprensione dell'identità di Gesù negli scritti neotestamentari.

1 Introduzione

La volta scorsa, dopo l'esame dello *status quaestionis* delle fonti, abbiamo individuato il punto di intersezione tra la *halakhah* di Gesù e la testualità della Torah e in particolare suo inizio, Gen 1-3, luogo ispiratore per come dovessero vivere Gesù e i suoi quei testi fondatori.

Nell'incontro di oggi, partiremo da tre testi sull'argomento, presentando brevemente il loro approccio, e per mostrare un'altra proposta di approccio alla questione.

2 Dal Gesù al Cristo, come "ricucire" il solco?

Vi mostro un testo di Bart Ehrman, che dice: un predicatore ebreo di umili origini, di periferia rurale di Israele, condannato per attività illegali e crimini contro lo stato: ecco chi era Gesù. Eppure, poco dopo la sua morte, i suoi seguaci lo acclamavano come essere divino, e Signore del cielo e della terra. Un contadino crocifisso diventa creatore e Signore di ogni cosa? La stessa domanda che mi facevo io la volta scorsa: un *téhton* può essere esperto rabbi e scriba? Ehrman è uno degli studiosi che ha scavato sempre più profondo lo scarto, il solco tra il Gesù della storia e il Cristo della fede. Nelle università cristiane si cerca di tenere insieme le due dimensioni, in quelle laiche – sempre più "agguerrite" – si cerca di ampliare il solco tra esse. Naturalmente, lo sforzo di unire le due dimensioni deve essere fondato adeguatamente per poter essere credibile.

Come si è arrivati a dire che Gesù fosse Dio? Una prima linea è quella che parte dal basso, quella attestata nei tre sinottici. Invece in Gv si mostra una cristologia dall'alto, con il Verbo che preesiste e si incarna nel grembo di una donna, e quindi evidenzia la presenza del divino rispetto all'umano, mentre nei sinottici si mette l'accento sull'umano rispetto al divino. Infatti in Gv l'incarnazione sembra come un "supporto" per venire nel mondo dato a una persona che è già esistente. Lo scopo di questo nostro terzo focus, come dice il titolo, è capire come Gesù divenne Dio e Cristo. Divenne, perché secondo la teologia in realtà lo era, da sempre. Mi chiedo: Gesù divenne *theós* o *Kýrios*? Infatti più precisamente mi chiedo quale sia la categoria più esatta per definire ciò che Gesù divenne. Se dico che Gesù divenne il tetragramma sacro, dico molto di più rispetto a dire semplicemente "Dio", è una sostituzione di una figura di Dio molto precisa, mentre la parola *theós* rimanda a una fenomenologia molto più ampia del divino. Vedremo quindi in progress l'evolversi della cristologia dal basso, che già dice cose enormi su Gesù, e quella dall'alto, che le dice ancora più alte.

Negli studi c'è radicata l'idea di un'evoluzione dei testi, che vede normalmente Mc come il vangelo più involuto e rudimentale, e quindi deve essere per forza precedente ai vangeli più narrativi e teologici come Lc e Mt, ma la cosa è tutta da dimostrare, a partire dalle fonti e da un'analisi più attenta.

Senza proprietà, senza famiglia, senza rapporti sessuali nel matrimonio e senza pagare le tasse: la proposta di vita di Gesù e del suo gruppo, che vi ho descritto la volta scorsa, appariva certamente come anti-sociale, in simile per certi versi a quella dei Cinici. Uno stile di vita che abbiamo ritenuto

non essere dovuto a un desiderio di protesta sociale o alla genialità creativa di Gesù, ma alla sua *halakhah* della *Torah*, fondata sul *makassé Bereshit*, i primi tre capitoli di Genesi. Genesi che è capace di condizionare la comprensione di ciò che è scritto in Es e nei successivi libri.

Per capire Gesù occorre tenerlo ben contestualizzato nella sua esperienza storica. Capire quale fosse la sua autocoscienza è arduo, come per ciascuno di noi. La cosa che si può raggiungere, al massimo, è capire cosa hanno capito di lui gli altri, che erano in stretta relazione con lui nella vita, a meno che è uno abbia scritto la sua autobiografia. Non bisogna pensare quindi a Gesù in modo solipsistico, chiedendosi se Gesù era consapevole di sé, cosa a cui non è possibile dare una risposta. La domanda giusta da fare è: cosa possiamo dire sulle coordinate del testo ispiratore di Gen 1-3 e sul loro modo di istruire la comprensione della sua vita? Essendo lui il leader del gruppo che si ispira a questa *halakhah*, Gen può essere indagata come la fonte di partenza del *midrash* che la ispira. Le coordinate esperienziali, quindi storiche, dell'avvento di un tempo nuovo, di liberazione, con scelte di vita comunitaria, relazionali e quindi personale. Devo prima sondare le relazioni comunitarie per cercare di capire la condizione dei singoli.

3 Hurtado, Ehrman e Boccaccini in sintesi

E ora veniamo alle tre opere con cui mi sono confrontato. La prima è di L. Hurtado “Come Gesù divenne Dio. La problematica storica della venerazione antica di Gesù”, poi Ehrman “E Gesù divenne Dio. L'esaltazione di un predicatore ebreo della Galilea” e Boccaccini “Le tre vie di salvezza di Paolo l'ebreo. L'apostolo dei gentili nel giudaismo del I secolo”. Presento brevemente il loro pensiero, come background sulla problematica, e poi li confronterò con la mia ipotesi di lavoro.

Hurtado ha contribuito molto alla questione, cercando di ricostruire una via credibile per riunire i due poli della problematica, e non analizzando la teologia, che è sempre basata su una concezione noetica della problematica. Lui invece ritiene che si basi tutto sul *sitz im Leben* di contesto liturgico, ambiti celebrativi e di culto. I testi fondamentali neotestamentari sarebbero stati elaborati in contesto liturgico, e attingere a esso è l'unica via per capire. Negli inni cristologici Cristo è chiamato *Kýrios*, come quello in Fil 2,5-11. Abbiamo quindi l'attestazione di un culto che lo proclamava Signore, e questo in una struttura monoteistica che non avrebbe mai accettato che qualcuno fosse *tête à tête* con Adonai. Hurtado quindi comprende che si tratta di considerazione da parte dei fedeli, che venerano Gesù. Ma non si può rispondere alla domanda: è vero quello che credevano e cantavano nel culto? Possiamo solo dire che la comunità delle origini ha creduto a Gesù in quel modo, ma che cosa Gesù pensasse di sé è una cosa che non possiamo ricostruire.

Ehrman, che è non più credente, piglia molto di più il pedale di accelerazione. E dice che occorre relativizzare il concetto di Dio nella fenomenologia ebraica e romana: ci sono molte definizioni di chi sia uomo e Dio. Anche il demoniaco nella cultura ebraica è percepito come appartenente alla sfera del divino. Inferi, terra e zona celeste è la tripartizione dello spazio, con relazioni tra loro in parabola ascendente o discendente, con umanizzazione del divino o divinizzazione dell'umano, oppure di unione tra divinità maschile e femminile. Nella tradizione greco-romana pensate alla figura di Apollonio di Tiana, nell'ebraismo all'angelo di Adonay, la Sapienza, il Figlio dell'uomo, la Ruach, la Parola. Nella tradizione greco-romana pensate varie forme di divinizzazione dell'umano (Quirino nella triade capitolina, Giulio Cesare, Ottaviano, e altri imperatori). Nella tradizione ebraica, Enoch che è attirato presso Dio, Mosè ed Elia: figure umane che vengono divinizzate. Alessandro Magno, Ercole, Platone sono visti da alcune tradizioni come figli di Dio e essere umano. E così anche i giganti nella Bibbia (Gen 6). Si potrebbe ampliare ancora il quadro in area semitica e camitica per vedere l'esigenza di unire l'umano e il divino, che appartiene da sempre alla sensibilità umana. Anche la nostra venerazione di santi potrebbe essere vista come un processo di proiezione dell'umano nel divino, una forma di ibridazione delle due nature. Ma a differenza dei vicini pagani, gli ebrei erano monoteisti, e come potevano allora dire da un lato che Gesù era Dio e che dall'altro Dio era uno? Sembra una questione da bambino, ma è vera! La fede della comunità in Gesù come Signore e Dio, che anche lui riconosce a sé stesso nella narrazione dei Vangeli, è secondo Ehrman dovuta alla

risurrezione di Gesù, fatto creduto dalla comunità (indipendentemente che sia avvenuta o no). Ehrman quindi riflette sulla categoria della risurrezione per capire come da essa sia scaturita fede in Gesù come Dio. C'è quindi una teologia che è costruzione della comunità, dopo la sua morte. Ma possiamo intercettare cosa la comunità pensava di lui anche prima della Pasqua? Non è possibile che questa comprensione si sia già sviluppata mentre Gesù era con loro, e non solo dopo la sua morte?

Boccaccini insiste anche lui sulla relativizzazione del concetto di Dio, che è una parola ambigua se non è inserito nel contesto culturale specifico. Il Dio Cristiano rappresenta ciò che la tradizione cristiana pensa del divino, che funziona solo all'interno di quella tradizione. Cosa distingue il format della tradizione politeista romana e quello della tradizione ebraica? E usa una esemplificazione geometrica, di una piramide tronca nella tradizione romana – con una serie di comprimari che occupano il piano più alto dell'esercizio della divinità – rispetto a quella perfetta dell'ebraismo, con *Adonai* al vertice. E, nella tradizione ebraica, che cosa distingue *Adonai* da tutti gli altri *Elohim*? Qual è la sua caratteristica precipua? Altri erano onnipotenti e onniscienti, in buona parte. Ma *Adonai* ha la qualifica di creatore rispetto alle creature, che è lo *start* di tutto, e da quell'uno, da quell'atto iniziale di creazione tutti e tutto dipendono. E Gesù viene definito dai concili come quello che è presente già nell'atto di creazione. Quindi lui non è salito al livello della divinità in genere, ma al livello più alto, quello del Creatore.

4 Nella protologia di Genesi, la ricerca della soluzione

Riprendiamo ora cercando di mostrare la plausibilità dell'ipotesi di lavoro. Nelle opere dei tre autori abbiamo visto come si parta dal culto, dalla credenza nella risurrezione e dalla definizione del concetto monoteistico di Dio. Si tratterebbe quindi di immagini cresciute nel tempo, con progressione evolutive dal semplice al complesso, maturate dopo la morte di Gesù, e dopo una quarantina d'anni e oltre dopo gli eventi che i Vangeli documentano. Questo conduce gli autori a pensare che i testimoni che avevano vissuto con Gesù abbiano mitizzato il personaggio, con processi comuni in tutte le culture, e collocati in schema di comprensione evolutiva.

Ora riprendiamo l'itinerario da dove l'abbiamo lasciato nello scorso incontro. Nella nostra prospettiva, non è stato riletto tutto dopo morte e risurrezione. Molto è stato riletto dopo, ma se prima non sono state guadagnate nel gruppo delle categorie di lettura, allora i discepoli si sarebbero dovuti inventare tutto. In effetti molti studiosi pensano che ci sia molto di invenzione e poco di rilettura dell'esperienza nella redazione dei Vangeli. Secondo me la vita in comune con Gesù è stata esperienza di uno stile di vita improntato alla teocrazia, perché si vive secondo la volontà di Dio, che è padre e re. Gen 2 e 3 sono una metafora della storia originaria, e della sua *débauche* in Gen 3. Possono avere questi capitoli le chiavi per la spiegazione per trovare una via di uscita al problema? La risposta è sì, come vi mostrerò. Tu che sei figlio di Gen 3, della storia di peccato e di morte, puoi a tornare a Gen 2, anche se l'accesso all'Eden è vietato dai cherubini che impediscono di tornare all'albero della vita?

5 Il “protovangelo” di Gen 3,14-15

La tradizione cristiana dei primi secoli e la tradizione ebraica ha visto una profezia nelle parole che *Adonai* rivolge al serpente, rappresentante della divinazione, capace di portare a scoprire le conoscenze divine, cosa vista come la tentazione più alta in assoluto nella tradizione ebraica. Una volta che il serpente ha convinto la donna e quindi l'uomo a trasgredire al comandamento di Dio, *Adonai Elohim* si rivolge al serpente con parole stranote. In Gen 3,14 *Jhwh Elohim* parla al serpente maledicendolo, e poi guarda al futuro, in avanti, come annuncio profetico e minaccia a serpente. Sarà destinatario di un'azione di inimicizia tra lui e la donna, tra la sua stirpe e quella della donna, quindi non limitata solo a quel serpente e quella donna precisa, ma tra le generazioni. La donna è quella a cui è stato detto che dovrà partorire, perché avendo perso la vita per sempre, per continuare a vivere dovrà portare con sé a partire dal maschio il seme dell'immortalità che porta a rinascere nei figli e nei nipoti. Un testo eziologico per dire come l'umanità procrea e si moltiplica. In questa logica della

discendenza nascerà possibilità di un riscatto. La stirpe della donna, il suo figlio, schiaccierà la testa al serpente, e il serpente cercherà di insidiare il calcagno, stesso termine usato per la storia di Giacobbe (l'uomo del calcagno) e Esaù, al momento della loro nascita. Quindi il serpente insidierà Israele. Is 7,14 parla della *halmà* che concepirà un figlio, Dio con noi, che storicamente era la moglie del re di Giuda, e il figlio era Ezechia, il grande re dichiarato come il più fedele al Signore, e più grande di Davide e di Salomone. Egli toglierà il serpente, il *Nekushtan*, da Gerusalemme. Ma suo figlio Manasse riporterà l'idolatria in Gerusalemme: vedete il serpente che continua a insidiare il calcagno? Ezechia è il Dio-con-noi, perché libera Gerusalemme da tutti gli idoli. Matteo riporta questa tradizione. E uno dice: è una rielaborazione tardiva, con *theologumena* che rielaborano testi biblici. Io dico invece: nel gruppo di Gesù, che aveva la magna carta della sua *halakhah* in Gn 1-3, si studiavano questi testi, si rifletteva su Is 7,14. Credo che gli ingredienti fondamentali fossero digeriti già nel gruppo di Gesù, quando lui era con loro. C'è un passo di Ireneo di Lione nella *Adversus Haereses* molto interessante a questo riguardo, che parla di questa profezia a proposito di san Paolo: Dio mandò il figlio suo nato da una donna, e questo in antitesi a Eva, tramite la quale il peccato si fece strada nel mondo; il Signore riconosceva sé stesso come figlio dell'uomo, non in senso escatologico, ma protologico, cioè l'uomo delle origini.

Il gruppo di Gesù aveva rinunciato a proprietà, ricchezza, logica di accumulo ecc., ma questo era preliminare a preparare l'esito di tale azione, quella di una speranza per il futuro che certamente deve essere in continuità con questa prassi. Questi elementi protologici sono il fondamento di una speranza escatologica. E ci sono sempre più studiosi che attualmente stanno riflettendo su Gesù come profeta escatologico e apocalittico, con ambizioni di liberazione sia in forma sia armata (come sostiene Rubio) che simil-pacifista, ambizioni che non hanno avuto l'esito desiderato.

Dan 7,9-14 è la visione di uno simile a figlio d'uomo, identificato poi dal testo con il resto di Israele fedele. Una figura che ricorre anche nel libro di Enoch e nel IV libro di Esdra. Ma più di tutti usa questa espressione Ezechiele, che lo applica a sé stesso: "ascolta, figlio di uomo", non usato in senso salvifico. Sostengo che tali testi non hanno un valore originario ispirativo nella tradizione di Gesù, ma confermativo e attuativo. Infatti, l'ispirazione sta nei testi protologici, mentre questi testi hanno valore esplicativo, ma non originante. Il fondamento è la cosa più importante, che ti chiarisce la direzione. Le immagini apocalittiche diventano uno strumentario immaginativo e descrittivo dell'esperienza, ma il tutto dove essere fondata nella *halakhah* di Gesù, che si fondava non su Dan 7, ma su Gen 1-3.

6 Gesù il "nato da donna", realizzatore della profezia

L'annuncio di un'inimicizia tra donna e serpente e le loro stirpi preannuncia un intervento umano, ma non dell'uomo. La discendenza vuol dire seme, l'elemento performante che consente la generazione, sia nell'agricoltura (anche se non appare vita vivente), e negli animali e nell'uomo, che è la forma di vita per eccellenza. Si ha quindi il primato di Dio annunciato in Gen 2. Ma quando avverrà questo, quando verrà questo uomo? Ezechia è il riferimento storico immediato della profezia di Is, ma la categoria resta aperta, va oltre Ezechia, come è tipico di questi testi profetici. La coscienza che il *chairoi* è arrivata è presente nei Vangeli, che riconoscono in Gesù il principio e il *leader* di tutto questo. Vi si presenta un nato da donna (Gal 4,4), senza dire chi l'ha generato. Quindi lui è non un nato da uomo, ma da donna. Quindi Gesù è il compimento di tutto ciò, la comunità nel leader vede chi incarna questo, e non poteva essere che lui l'identificazione con il salvatore. L'annuncio di Lc e anche Fil 2,5-11 sono testi utili per capire, ma non dobbiamo ritenerli testi posteriori posticci, estranei alla riflessione interna al gruppo nel momento in cui Gesù era con loro. Figlio di Dio normalmente viene solo ritenuto essere una categoria messianica, con il popolo e il *messiah* sono figli di Dio in senso adottivo, e figlio dell'uomo è rimandato solo a Dn 7.

7 Gesù nuovo Adamo, creato da Dio in Maria

Il duplice statuto umano e divino della nascita di Gesù come è raccontato dalle fonti è fondamentale per capire. Ma l'intervento dello Spirito Santo non è sostitutivo del seme umano, che è sempre collegato all'idea della morte (il seme di Adamo), ma rappresenta lo *start* di una nuova creazione. Si interrompe la linea del seme maschile, e c'è intervento creazionale per far ripartire la nuova storia come nuova creazione, e infatti lo Spirito Santo è chiamato "potenza dell'Altissimo". Un innesto creazionale nuovo. Come declinare questo in un midrash di Gen 3,14-15? Gesù è figlio della vergine che non ha conosciuto l'uomo, per cui il bambino è totalmente opera di Dio, non è il seme di Dio, ma un nuovo *start* nella storia, una nuova creazione. È un intervento analogo a quello che ha dato vita al primo uomo, non più dall'*adamà*, ma dall'*ishà*, creata dal fianco dell'*ish*. Questa nuova creatura diventa il luogo di una nuova creazione, ne scaturisce qualcosa di nuovo, come nella coppia originaria la donna scaturisce dall'uomo. Appartenenza all'umanità non secondo il seme di Adam, ma con una donna che appartiene alla stirpe di Adam, attraverso il grembo dell'*ishà*, il figlio di colei che dall'Adam fu tratto. Lui è figlio dell'Adam, ma nel senso che è la quintessenza di questa realtà, come quando dicendo "figlio dell'iniquità" si intende dire una persona assolutamente iniqua. Quindi il nato da donna è l'iniziatore di una stirpe che si oppone al demonio. La pasta originaria è l'umanità nella sua fragilità, con l'intervento dello Spirito di Dio, lo stesso Altissimo.

Quindi Gesù non è figlio di Davide o di Adamo, come lo è il *messiah*. Gesù è in modo forte figlio di Dio, non in senso adottivo. E in questo è come Adamo, che è figlio di Dio in senso diretto, creato direttamente da Dio. La donna è figlia di Adamo. Un conto è dire figlio dell'uomo alla maniera del nuovo Adamo, un altro è dire che san Paolo è inventore del tipo del nuovo Adamo. Adam viene creato dalla terra con il soffio di vita di Dio, e qui parte una nuova vita. Qui al posto dell'*adamà* troviamo la donna, e al posto del seme di Adamo troviamo di nuovo quel soffio di vita che esce dalla bocca dell'Altissimo, che è lo Spirito di Dio. Quindi "figlio di Dio" non dipenderebbe dalla tradizione davidica, ma da Gn 1-3. La metaforizzazione del linguaggio descrittivo usato dagli altri testi quindi è solo esplicativa della concezione originaria.

8 L'inno di Fil 2,5-11, fondato su Gen 3,15

Esaminiamo Fil 2,5-11, per vedere come è fondato su Gen 3,15. Tutti i commentatori vedono i due movimenti dell'abbassamento dalla forma di Dio alla forma del servo, assumendo su di sé la morte più ignominiosa, la morte ingiusta di Abele, quella del giusto perseguitato. Dall'alto al basso: un testo, quindi, che sosterebbe la preesistenza di Gesù all'incarnazione. Ma secondo me non va letto in questa direzione. Con la risurrezione riprende l'innalzamento, secondo la teologia dell'esaltazione, con Gesù portato al livello di Cristo e Signore (Jhwh).

Se la lettera è generalmente attribuita a Paolo, questo testo è ritenuto potenzialmente più antico, risalente anche a dieci anni prima, cioè anni 40. Ma se questo è un testo che esprime nel culto il testo fondativo di Matteo, sappiamo che in Mt nei primi capitoli si spiega l'origine umano-divina di Gesù. Se collochiamo Mt non negli anni 80, ma negli anni 40-50, abbiamo una continuità di teologie tra Mt e Fil.

In questo testo allora non è postulata una preesistenza, ma inizia lì una nuova creatura, il nuovo Adam. In quel momento lui era *morphè theu*, a immagine di Dio come Adam nel momento della creazione, e lui da adulto, coscientemente, nelle sue scelte adulte *halakhikhe* si fa servo di Dio, seguace della sua volontà, nell'ascolto pieno della volontà dell'*Abbà*, nella posizione del servo (richiamando il quarto carne del servo di Isaia), pur essendo figlio ha vissuto l'esperienza completa del servo. Rinuncia alle prerogative divine, assumendo quelle del servo, fino a morire. E allora lì scatta l'azione dell'*Abbà*, e si vede che lui esaltò e gli donò un nome, un nome potentissimo. Il nome che è al di sopra di ogni altro nome: ogni creatura è nominata dall'Adam, quindi chi ha nome superiore è il creatore. "Nel nome di Gesù" non deve essere inteso in senso epesegetico (cioè equivalente a dire "Gesù" *tout court*) ma come "il nome nuovo ricevuto nuovo da Gesù da parte di Dio": e quale sarà?

Tutte le creature si inginocchiano, nella *proskunesis*, il nome che riceve è *Kýrios Jesus Christos*. È la sua nuova identità, che non è stata una sua conquista, ma gli è stata donata. Il creatore si è spogliato della sua prerogativa, come lui si è spogliato della forma divina, così il Padre dà a lui quello che lui è, lo imita. *Christos* vuol dire “scelto”, “eletto” da Dio per essere *kyrios*, perché è quello che si è abbassato più di ogni altra creatura, e quindi Dio gli passa la sua identità.

Il terzo schema di unione sessuale tra divino e umano, con contatto e ibridazione, offre spunti per capire la differenza per capire la “forma di Dio”. Questo testo non intende parlare della preesistenza, abbiamo detto. La sua identità è il nome, dato da Dio. E non è quello comune di *Elohim*. Ma quella di *Jhwh*, tetragramma sacro, che la LXX traduce con *Kyrios*, *Dominus* in latino e Signore in italiano. Dio non è più di Signore, quindi, ma Signore è più di Dio, è il vertice della piramide divina. Quindi non è corretto parlare di “come Gesù divenne Dio”, ma è giusto invece parlare di come Gesù divenne *Kyrios* e *Adonai*. *Adonai* si tiene la paternità, ma la sua prerogativa precipua è data a Gesù, passa al Figlio creato ex-novo. Dio si tiene l’Abbà, si tiene la prerogativa che Gesù gli ha attribuito nella sua vita, quella di essere Abbà. Il Figlio si è umiliato, e anche il Padre si è umiliato, concedendogli il nome di *Kyrios* – il suo stesso nome –, come spesso un padre fa nei confronti del figlio perché possa crescere.

9 Il tema della preesistenza

Allora torniamo al tema della preesistenza. Filone Alessandrino riflette su chi sia l’autore della creazione: l’azione creatrice è quella che fa la differenza tra le divinità. L’attore è chiamato sempre *Elohim* nel primo racconto di creazione, ma nel secondo è chiamato *Adonai Elohim*, da Gn2,4b in avanti. La tradizione non ha mai avuto dubbi che si trattasse della stessa persona. Fil 2,5-11 parte dalla nascita, ne riconosce la nascita come frutto di intervento di *Adonai*, e lui assume la forma di servo e muore in croce, e questo permette a Dio di passargli il nome di *Kýrios*. E allora è breve il passaggio per dire che occorre rileggere tutto nel suo nome. E su lui era presente e operante, è tutto più facile. Lui presente quindi da sempre nella storia della salvezza. Ma questo scaturisce dalla divinità dal basso di Fil 2,5-11. E qui allora si lavora sul tema della preesistenza, e credo che questa sia opera della comunità cristiana successivamente alla morte di Gesù. Il prologo di Gv, e il testo Gv 8,58 “Prima che Abramo fosse io sono” ecc. vanno in questa direzione. Come anche Col “lui è immagine del Dio invisibile”, che riecheggia Gn 1,27: icona di Dio, il nuovo Adamo, come Adamo era immagine di Dio. E anche in Rm si parla di Gesù presente all’atto della creazione.

Quindi anche l’identificazione di Gesù con *Adonai* si può fondare sul testo generatore di Gen 1-3. Dio Padre gli ha consegnato la sua icona e la sua natura. E ora, dopo la sua morte e risurrezione, tocca a noi, dobbiamo parlare di lui, e per farlo prendiamo i testi che lui amava, i primi capitoli di Genesi. E su questo elaborano poi tutta la teoria della preesistenza. Figura di intermediazione o coappartenenza tra il Dio *Elohim* e la sua creatura umana.

Il testo di Gen ti fonda la teologia del *dabar*, la parola che esce dalla bocca di Dio e acquista la sua autonomia, al punto che diventa cosa concreta: *or* che è parola di Dio ma diviene la luce che essa significa. Gesù in Gv 1 è la luce vera, cioè la prima parola che esce dalla parola di Dio. Rifletti quindi sulla parola, che ha questa caratteristica della coappartenenza a Dio e alla creatura. E questo è il punto in cui si inseriscono per collocare Gesù. L’ultima parola di Dio è quel dal fare l’uomo a sua immagine e somiglianza. La comunità riconosce in Gesù questo atteso, cosa che fa ritenere plausibile il fatto che lui stesso ritenesse di esserlo.

10 Conclusione

Così il Gesù della storia e il Cristo della fede sono molto meno divaricati: lui e la comunità insieme elaborano la coscienza, con lavoro di esegesi ed ermeneutica midrashica, con una presa di coscienza della preesistenza, che non è quella per il popolo, ma per i compagni di Gesù, per i discepoli della prima ora, che l’hanno conosciuto in tutta la potenza del suo essere *Kýrios*. Ciò che poi la teologia ha

ampliato è quello che sempre accade nella storia in questi casi, quando c'è nucleo potente iniziale da cui partire.

11 Dibattito

Domanda: leggendo i Vangeli e Atti sembra di capire che i discepoli non abbiano capito molto fino a quando c'è stata la discesa dello Spirito Santo. Perché i Vangeli danno questa impressione? È voluto? Non hanno voluto disvelare il graduale apprendistato di comprensione già nel momento in cui Gesù era con loro prima della morte?

Don Silvio: credo che si tratti più di una costruzione retorica che una proiezione della realtà. Se devo comunicare in modo efficace ai destinatari il fatto che avevano già ricevuto queste cose stando con lui e poi si è capito tutto dopo, è meglio mostrare un gruppo che fa fatica a seguirlo, e che poi quando tutto sembra destinato a finire c'è il “big bang” della risurrezione, con intervento dell'alto che produce l'effetto del successo, perché dal basso sarebbe venuto poco o niente. Se questo è messo in atto dalla strategia del racconto evangelico, la cosa ha più effetto sui destinatari. Se invece presenti un gruppo che è molto “preparato” su cosa dovrà accadere, ma un gruppo un po' “scalcagnato” con un leader che è stato apprendista-falegname, la strategia comunicativa per l'annuncio è più efficace, perché evidenzia la potenza dell'alto che ha permesso questo. La strategia messa in atto dalla comunità cristiana dopo la risurrezione si è spostata dal semplice annuncio nei villaggi di Giudea e Galilea, scelta da Gesù, hanno capito che non sarebbe funzionata molto, e sono passati all'annuncio nelle grandi città della Magna Grecia – fulcro di scambi commerciali e movimenti di persone –, che ha avuto un successo grandissimo, paragonato con la strategia di proselitismo degli altri gruppi giudaici. Anche questo mostra come il gruppo giudaico dei seguaci di Gesù fosse all'avanguardia nella strategia comunicativa. Hanno quindi usato le strategie messe in atto da Gesù, integrandole e potenziandole.

Domanda: relativamente alla morte di Gesù c'è anche il tema dell'omicidio. Perché non hai parlato?

Don Silvio: ci sta dentro tutto, certamente. Non mi sono fermato su questi aspetti, che comunque sono contenuti nell'inno della lettera ai Filippesi con il rimando alla figura del Servo di *Jhwh*, perché ho preferito stare sulle fonti protologiche, per economia di tempo.

Domanda: il problema di divisione tra Gesù della storia e Cristo della fede è quindi scaturita fondamentalmente da una non corretta interpretazione dei testi. I testi fondativi di Gen 1 fonderebbero Gesù come parola di Dio. Gesù viene riconosciuto come figlio di Dio e di Davide. In Mc solo il centurione riconosce in Gesù il figlio di Dio. Solo vivendo la parola e continuando a raccontarla si può vivere la sequela di Gesù.

Don Silvio: sono d'accordo, la forma narrativa è quella necessaria per creare una nuova realtà, quella originaria che ha valore fondativo. Così era per l'ebreo che non prendeva Gb come testo fondativo, ma la *Torah*, un testo narrativo. Da sempre per le popolazioni narrare è decisivo.

Domanda: quindi con Gesù si ritorna all'inizio del racconto biblico.

Don Silvio: è un'operazione potente. In Gn 6, Adonai si pente di aver creato l'uomo, e ne salva solo otto, e si distingue tra patriarchi antediluviani e postdiluviani, quelli della nuova logica di creazione. Ripartire da Gen 1 significa riformattare il diagramma. Credo che questi testi della creazione siano serviti proprio per questa elaborazione.

Domanda: il Samaritano, fratello rifiutato, che poi diventa colui che ha avuto compassione, che il motivo che anima Dio nella creazione...

Don Silvio: è una cosa di carattere spirituale più che cogente dal punto di vista dell'interpretazione.

Domanda: astrologia e divinazione che sono insegnate dagli angeli ribelli sono le cose legate a questa figura del serpente come simbolo dell'idolatria?

Don Silvio: sì, si rimanda a questa portata della divinazione con astrologia, sogni, segni nelle mani, nelle viscere. Cose per scoprire la conoscenza di Dio, le conoscenze strategiche che consentono di avere potenza. Esattamente come oggi, in cui il possesso delle conoscenze più avanzate è ciò che permette di dominare il mondo.